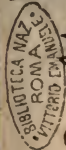
MASSIMO PVPPIENO

DRAMA PER MVSICA

Da Rappreſentarſi nel Teatro FORMAGLIARI L'ANNO MDCLXXXXII.

CONSACRATO

All' Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Signora Principeſsa

D. FLAMINIA PAMPHILIA PALLAVICINA.

In Bologna, per gl'Eredi del Sarti. Con licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMA,

ET ECCELLENTISS. SIG.

Signora Padrona Colendiſsima.

Reſento a piedi dell' E. V. vn picciolo contraſegno d' vn grandiſsimo deſiderio, che troppo ardito mi rende nel comparire al riueritiſsimo aſpetto di V. E. Affidõmi però a queſta impreſa il corteſiſsimo genio,

che'l di lei grand' animo dimostrò sempre nel fauorire le virtuose attioni. Serua adunque all' attentato mio vn benignissimo sguardo di V. E. di fauoreuole raggio ad illuminare le mie speranze, che altro di più felice non riconoscono al Mondo, che di potere con profondissimo inchino farmi conoscere

Dell' E. V.

Bologna 7. Gennaro 1692.

Vmiliss. Diuotiss. Ossequiosiss. Seruit.
Giuseppe Maria Segni Finalino.

AR-

ARGOMENTO

Dì quello s'hà dall' Istoria.

RESpirò alquanto l'antica Roma dalla Tirannide de' Cesari lasciui sotto l'Impero d'Alessandro Seuero non men giusto, che virtuoso Regnante: Mà rapito questi dalla Parca al Trono, fù dalle Legioni dell' Esercito Romano, ch' allora s' attrouaua nella Germania acclamato per Cesare al Soglio Massimino Soldato feroce, Huomo lasciuo, grande di statura, mà di bassi natali, figlio di vilissimo Padre generato nella Tracia. Confermò il Senato di Roma la di lui elettione al Trono; mà questi non degenerando da i barbari costumi della sua Patria, diede in breue à conoscere al Mondo, che non la forza, nè la barbarie, mà la Virtù, e la Clemenza sono i due cardini, che sostengono il Diadema Reale sù le tempie a' Regnanti. Non potendo più Roma soffrire i barbari costumi di Massimino, dichiarò per nuouo Cesare Gordiano, che s'attrouaua Console nell'Africa. Ciò inteso da Massimino si portò con numeroso esercito dalla

Germania contro Gordiano, e ſuperatolo in ſanguinoſa battaglia, lo coſtrinſe à darſi da ſe ſteſſo diſperatamente la Morte. Peruenuta in Roma tal nuoua, fù dal Senato eletto per nuouo Ceſare Maſsimo Puppieno.

Di quello ſi finge.

Che inteſa da Maſsimino la nuoua elettione di Puppieno all' Impero di Roma, ſi partiſſe con poderoſo Eſercito dall'Africa, e ſi portaſſe con molte Naui contro Puppieno verſo di Roma.

Che Puppieno auuiſato della moſſa di Maſsimino, ſi preparaſſe coraggioſamente alla difeſa contro il Tiranno, e per Mare, e per Terra.

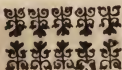
Che Maſsimino arriui col ſuo Eſsercito nel Lazio in tempo, che Puppieno haueua ſtabilite le Nozze con Claudia Principeſſa di Laurento, della quale viuea inuaghito, trattenendoſi Puppieno con l'amata Spoſa in Laurento Città principale del Lazio trà liete Feſte preparate dal ſuo Campo guerriero in nobile Anfiteatro in onore della ſua nuoua elettione al Trono di Roma, e delle ſue Nozze con Claudia, e quì principia l'intreccio del Drama, à cui preſta il Nome MASSIMO PVPPIENO.

PER-

CORTESE LETTORE.

ECcoti auanti gl'occhi quel Massimo Puppieno, che sù le Scene dell'Adria riportò non volgare applauso appresso l'opinione de risguardanti; Non ti stupire se lo miri in qualche loco variato dalla prima intentione dell'Autore, poiche questo non fù per pregiudicare punto a Penna così felice; Mà bensì per incontrare il genio de Virtuosi Cantanti, che non potendo vniformarsi in tutto alle prime Ariette, fù necessario il cangiarle in varij luoghi. In oltre le Parole Deità, Numi, Fato, &c. credile come scherzi di Poetiche bizzarie, non come sentimenti di vero Cattolico, e viui felice.

PERSONAGGI.

Maſsimo Puppieno Imperatore di Roma eletto dal Senato.
Claudia Moglie di Puppieno.
Flauio Prencipe giouinetto di Laurento fratello di Claudia.
Elio Capitano di Puppieno.
Maſsimino Tiranno.
Decio Soldato Romano bandito dal Tebro, eletto da Maſsimino nell' Africa per Capitano di Caualleria nel ſuo eſercito.
Sulpitia Nobile Giouinetta Romana inamorata di Flauio in abito di Guerriero.
Irena amica confidente di Sulpitia donna ſagace.
Ombra di Gordiano.

MVTATIONI DI SCENE.

Anfiteatro con Trono illuminato in tempo di notte.
Padiglioni dell' Esercito di Masſimino.
Campagna con Villaggio di là dal Tebro con Ponte.
Stanze nella Reggia di Roma contigua alli Appartamenti di Flauio.
Esſercito di Masſimino accampato in faccia le Mura di Roma.
Salone di delitioſo Palagio fuori di Roma occupato dall' Esſercito di Masſimino.
Orida Cauerna nelle viſcere d'vn Colle vicina al Campo di Masſimino.
Giardino delitioſo nel Palagio occupato da Masſimino, con Fontana nel mezzo.
Suburbi fuori di Roma.
Stanze Terrene nel Giardino del Palagio occupato da Masſimino, che corriſpondono in vn Cortile con Statue degl' Imperatori Romani.
Esſercito di Masſimino ribellato al Tiranno.

Vidit D. Antonius Baruchi Cler. Reg. S. Pauli, & in Eccl. Metropolitana Bonon. Pœnitent. pro Illustrisſimo, & Reuerendiſs. Domino D. Iacobo Boncompagno Archiepiſc. Bonon. ac Principe.

Imprimatur

Fr. Ioſeph Maria Agudius Vicarius S. Officij Bononiæ.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Anfiteatro in Laurento illuminato in tempo di notte, doue al lume di molte Faci deue seguire solenne Festa Teatrale preparata in onore delle Nozze di Puppieno con Claudia, e della sua noua elettione all' Impero di Roma.

Puppieno, Claudia assisi in Trono maestoso nel mezo all' Anfiteatro, Caualieri, Popolo spettatore alla festa, che deue farsi.

Otte cara, e bramata
Pur al fin tu giungesti;
Teco pur conducesti
L'ore, ch'io sospirai.
Febo asconda i suoi bei rai,
Ch'io non curo i suoi splendori,
Se trà foschi, e amici orrori

Godo del mio bel Sol la luce amata;
Notte cara &c.

Sopra finte Nubi si vedano calare in Machina Roma, e la Pace à principiare la festa, e nel pauimento vengono i loro seguaci accompagnando le Deità.

Cl. Sposo caro, e adorato
Dolce ardor del mio core,
Con la sua benda Amore
L'alme nostre incateni.
Rechi à noi giorni sereni
Imeneo con lieta Face,
E fiorir faccia la Pace
Gli oliui suoi sul Serto tuo gemmato.
Sposo caro &c.

Pace. Roma Madre d'Eroi
Doue l'Aquile Auguste all'aure in seno
Carca d'allor ti guidano fastosa?

Roma. Di Massimo Puppieno
A coronar Claudia Regina, e Sposa.
E tu Pace gradita
Vera gioia del Mondo, e de' i Viuenti
Doue volgi le piante?

Pa. Io pur tutta anelante
Segue la via spedita
Di Colombe innocenti
Ad apportar in giorno sì festiuo
Al gran Monarca in voto il proprio Oliuo.

Ro. Io primiera à quel Soglio
Vuò l'omaggio prestar del Campidoglio.

Pa. Nò, nò, ch' io pria di te voglio, che sia
Serto de i regj Crin la fronda mia.

Ro. Van desio t'opprime il Core,
Troppo vanti, e troppo chiedi;
Se mia fronda aurà l'honore
D'esser sola à i regj piedi.
Van desio &c.

Pa.

Pa. Perche?
Ro. L'Augusto Alloro
Sempre ne fù primo Diadema à i Rè.
Pa. E' l'Alloro sol nel Campo
Serto fiero delle stragi,
E se poi di Marte il lampo
Cederà di Pace al tuono
Stabil Base sarà l'Oliuo al Trono.
Ro. Io l'intendo così.
Pa. Così la voglio.
Ro. Or or premer saprò l'insano orgoglio.
Pa. Che farai?
Ro. Questi fidi,
Che mi seguan nel suol per tuo martoro,
Le parti sosterran del regio Alloro,
Sù dunque a finta pugna.
Pa. Sorgete ò miei Campioni,
E suegliando per me l'ardir natiuo,
Sia difeso da voi l'eterno Oliuo.
Segue il finto abbattimento.

SCENA II.

Flauio, Puppieno, Claudia, gli antedetti.

Fla. CEsare, non è tempo
Di finte guerre.
Pup. Flauio,
Sì turbato, che arrechi?
Fla. Infausti euenti:
Con cento armati Abeti,
Massimino assalite
Le tue Naui guerriere in seno all'onde,
Doppo fiero contrasto,
Le palme ottenne, e vincitor superbo,
Al rauco suon di concaui metalli,

Già

Già sul lido sbarcò Fanti, e Caualli.

Pup. Vinto hà il Tiranno?

Fla. Elio recò l'auuiso.

Cla. Cangia spesso il mortale in pianto il riso.

Pup. Elio tosto a me venga,
Si sospenda la Festa.

Cla. O Fortuna tiranna!

Pup. Massimino s'inganna,
Se rapir egli crede
Il Diadema real à questa fronte.
Venga, che stragi, ed onte
Aura l'iniquo: andrò a incontrarlo, e spero
Tosto cangiar in questo Regno inuaso
L'Alba di sue vittorie in terro Occaso.

SCENA III.

Elio, Puppieno, Claudia, Flauio.

El. Sourano Augusto a'cenni tuoi m'inchino.

Pup. Del conflitto nauale
Elio il successo intesi.

El. Ah sappi ancora
Alto Signor, ch'il perfido Tiranno,
Verso il Tebro hà risolto,
Con sue squadre inoltrarsi, e non è via,
Ch'inondata dall'armi ora non sia.

Cla. O Dei!

Pup. Non ti turbar anima mia.
Flauio.

Fla. Signor.

Pup. Di Massimino a fronte,
Io volerò: tu per troncargli il varco
Vatti, e strugger farai sul Tebro il Ponte.

Fla. Esequirò tuoi cenni.

Di

Di trombe guerriere,
Al suono gradito
Gioisce il mio cor;
In mezo alle schiere,
Di Marte all' inuito,
Si desta il valor.
Di trombe,&c.

SCENA IV.

Puppieno, Claudia, Elio.

Pup. ELio fedel, tu con falange armata,
Scorterai Claudia a Roma.
El. Vbbidirò.
Cla. Cesare, tu fra l'armi?
Tu partir? tu lasciarmi?
Pup. Vago mio Sole
Non lacrimar.
Per sì gentile
Tuo vago Aprile
Che m'alettò,
A consolarti
Ritornerò.
Dell'empio barbaro
Trionferò,
Quel mostro indomito
Spero atterrar.
Vago mio, &c.

SCENA V.

Elio, Claudia.

El. CLaudia non disperar. Gioue ch'è giusto,
In fulmine la spada,

Can-

Cangiar saprà del tuo Consorte Augusto.
Cla. E che sperar poss'io?
Se tra confusi, e torbidi pensieri,
Langue la speme, e non sò ciò, ch'io speri.
La speranza mi consola,
Mi tormenta Amor tiranno;
L'vna al cor la pace inuola,
L'altro ogn'or mi dà martiri,
Pur frà gioie, e frà sospiri
Scopo son di graue affanno.
La speranza, &c.

SCENA VI.

Elio.

Con Claudia entro di Roma
Sulpizia condurrò, l'Idol, ch'adoro;
Così sarà colei, ch'il cor m'accende,
Più sicura in Città, che nelle Tende.
Troppo s'affanna il Cor
Scherzo di rio dolor
Lungi al suo bene;
Che il viuer lontano
Dall'Idol, ch'adoro
M'accresce il Martoro
Raddoppia le pene.
Troppo &c.

SCENA VII.

Sulpitia in abito di Guerriero, Irena.

Son guerriera, e son amante,
Quell'Arcier, ch'è cieco, e ignudo
Fà ch'io cinga vsbergo, e scudo

Per seguir vn bel sembiante.
Son &c.
Irena ascolta: i' voglio,
Che ti spogli la gonna,
E in habito di seruo
Tu mi segua trà l'armi.
Ir. O questo nò.
Sul. Perche?
Ir. Son ben sagace
Mà braua esser non sò!
Sul. Non pauentar: di guerra sol d'amore
Trattar meco dourai.
Ir. S'è così mi contento
Di far ciò, che vorrai.
Sul. Già ch' io Delio me fingo,
Te Gilbo, e non più Irena
Appellerò.
Ir. Con sì bizzaro gioco
Tù di femina in huomo
Transmutar mi pretendi a poco, a poco.
Sul. Già sai come Cupido
Vestir mi fè l'vsbergo, e fuor di Roma
Sconosciuta mi trasse
Nel Campo di Puppieno, oue arriuata,
Elio m'osserua, e femina mi scopre:
Di mè s'accende: io corrisponder fingo
All' ardor suo: ma Flauio solo ....
Ir. Intendo.
Quel Prence giouinetto
Fratel di Claudia tù amoreggi.
Sul. Sì.
Ir. Se fossi bella anc' io farei così:
Mà sà Flauia il tuo ardor?
Sul. Nò, ch' a te sola
Il mio foco suelai, ne ancor palese
Gli è l'esser mio. parti, ricerca intendi,
Dou'è

Dou'è, che fà, verso qual parte splende
De' suoi begl' occhi il lampo,
Ed in spoglie virili
Cauta ritorna ad auuisarmi in Campo.

Ir. Stà lieta d'animo non lagrimar,
Ch' hai da prouar mia fedeltà:
Qual saetta
Volò in fretta
A trouar chi tù sospiri,
E i martiri
Dal tuo sen discaccierà.
Stà lieta &c.

SCENA VIII.

Sulpitia.

CHe si farà mio core?
Non pauentar, che sempre
Padre è il desio del riso, e del dolore.
La mia fede mi dice nel core
Piangi, piangi, ch'al fin riderai;
Mà seuero mi dice il timore,
Per pena il rigore
All'anima haurai.
La mia, &c.

SCENA IX.

Padiglioni dell' Esercito di Massimino.
Si fà giorno.

Massimino ch'esce dal suo Padiglione Reale.

ALba lucida, che dal Gange
Porti al Mondo il nouo giorno,
Sul mio crin di lauri adorno,
Or

Or che cade
Il liquor di tue rugiade,
Fà ch'il Sol co' suoi splendori,
In sì bel dì le mie vittorie indori.

SCENA X.

Decio, Massimino.

Dec. MOnarca eccelso al lume tuo m'inchino.
Mas. Decio.
Dec. Come imponesti,
Mi portai trà Nemici,
Cauto, e ignoto à indagar l'armi Latine.
Puppieno è ben difeso, e a feste intento,
Le sue forze non teme: in suo soccorso,
Da i sette Colli attende
Nuoue squadre guerriere.
Mas Vincerò le sue schiere;
Con torrenti d'armati,
Farò ch'in mar di stragi
Abbia il Campo Latin ferrei naufragi.
Chi mi spoglia il Regio crine,
Dei Romani verdi allori,
Entro a bellici fragori
Cadrà estinto alle mie piante,
E vedrammi trionfante,
Debellato il Campidoglio,
Sul cadauere suo alzarmi al Soglio.

SCENA XI.

Decio.

FOlle è costui, se crede
Nella Romulea Reggia,

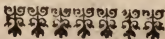
Stria-

Stringer scettro Latin; troppo è inumano.
Bench'esule da Roma,
Gioverò al Tebro, e scorgerà la Patria,
Con esempio soutano,
Ch'infedeltà non regna in cor Romano:
Chi alla Patria è fedel, degno è di lode.
Per trar dall' Impero
Monarca seuero,
E gloria l'inganno,
E contro vn Tiranno,
Virtude è la frode.
Chi &c.

SCENA XII.

Sulpitia, Irena.

Sul. FLauio giunger quì deue?
Ir. Sì a distrugger quel Ponte.
Sul. E quando?
Ire. In breue.
Il cor mi dice,
Che vn dì felice
Potrò goder,
S'a costo di tormenti
Comparte i suoi contenti
Il Pargoletto Arcier.
In breue, &c.
Ir. Elio viene, che guida
L'Imperatrice alla Romana Sede.
Sul. Ei vada pur ch'io vò fermar quì il piede.

SCE-

SCENA XIII.

Elio, Claudia accompagnata da falange di Soldati Romani.
Sulpitia, Irena.

El CLaudia il torbido ciglio
Rasserena, che temi?
Cla. Ogni fiato, ch'io respiro,
E vn timor, che mi dà pena;
Se ben sciolta mi rimiro,
Mi par d'essere in catena.
Ogni, &c.
a Sul. El. Mio ben.
Sul. Non mi scoprir.
Ir. Romani all'armi.
El. Che fia?
Ir. Signor osserua
Di là dal Fiume auuicinarsi al Ponte,
Schiera nemica.
Cla. Duce,
Che far dobbiamo? o Cieli!
El. Claudia non ti smarrir, questo mio seno
Esporrò coraggioso in tua difesa.
Cla. Perigliosa è l'Impresa.
El. Guerrieri chi di voi
Alma Latina hà in petto,
Elio segua in quest'ora,
O si vinca, o si mora.
Quì Elio seguito da molti Romani và ad opporsi a vna squadra di Soldati africani, che tentano passar il Ponte.
Cla. Dal periglio imminente
Mi saluerò fuggendo, o sommi Dei,
Voi reggete pietosi i passi miei.

Quì

Quì Claudia fugge, e nel voler Elio co' fuoi Romani opporfi ful Ponte al paffaggio de' Nemici cade il Ponte con Elio, e molti Soldati d'vna parte, e dell'altra nel Fiume.

Sul. in difp. Vedefti Irena?

Ir. Sì, fpezzato è il Ponte:
Elio trà l'ombre andò a trouar Caronte.

SCENA XIV.

Flauio feguito da molti Soldati Romani. Sulpitia, Irena.

Fla. CHe miro o Dei! chi pria di mè diftrutto
Hà quì il varco a' nemici, e feminate,
Quefte arene di ftragi?

Quì Flauio s'incamina verfo il Ponte diftrutto a offeruar le ruine, e le ftragi.

Ir. Sulpitia, è quefto il tempo
Di fuel..r a chi adori,
Il tuo amor la tua fè.

Sul. Vorrei, ma temo.

Ir. Eh lafcia oprar a mè.
Sù quel faffo t'affidi, e i detti miei
Di fecondar procura.

Sul. Ecco m'affido:
Và Irena và; nell' opra tua confido.

Ir. Prence Signor. *Irena s'accofta à Flauio.*

Fl. E chi fei tù? che chiedi!

Ir. Deh per pietà foccorri
Duce Latin, ch' ardito
In difefa di Claudia hà il fen ferito.

Fl. Che afcolto! ou'è il Campion?

Ir. Miralo affifo

Sù

Sù quel gelido marmo.
Sul. (Seconderò la frode)
Fl. Amico. *Quì Flau. s'accosta à Sulpitia.*
Sul. Ahimè. *Finge dolersi.*
(Che bel ciglio sereno!) *Trà sè mirando Fl.*
Fl. Guerrier, che ti tormenta?
Sul. La ferita, ch'io porto in questo seno.
Fl. Si scopra.
Ir. Ah nò, non far. già medicato
Ho'l Caualier ferito;
Se sbendi la ferita egli è spedito.
Fl. Come s'appella?
Ir. Delio, e Gilbo io sono
Suo fido seruo.
Fl. Narra
Il successo di Claudia.
Ir. Or lo dirò.
Per commando d'Augusto
Questi vnito con Elio, ambo seguiti
Da falange Latina
Scortauan Claudia a Roma;
Quando schiera improuisa
De' nemici Africani
Giunse a quel Ponte.
Fl. Ah troppo tardo io venni!
Ir. Elio ardito s'oppone, e Delio il segue;
Ma da strale volante
Colto il Guerrier nel sen, lascia la pugna
Elio intanto contende
A' nemici il passaggio, e mentre fiero
Pugna, abbatte, e resiste,
Sotto il peso dell'armi,
Di mille brandi al lume
Si spezza il Ponte, e ad Elio è tōba il fiume.
Fl. Ma di Claudia, che auenne?
Ir. In frà le selue

S'in-

S'inuolò fuggitiua.

Fl. Nella Città di Roma
Delio ti condurrò: dentro la Reggia
Risanar ti farò del sen la piaga.
L'orme di Clandia in tanto
Meco rintraccierai.

Sul. Pronto son' io.
(Apre il varco la sorte all'amor mio.)

Fl. Mi sarai sempre caro,
Ti porterò nel cor.
In verde età sì vaga
L'audacia tua m'appaga,
Ammiro il tuo valor.
Mi sarà &c.

Sul. Ti sarà sempre fida
Quest'alma nel seruir.
Questo mio cor non chiede
Altro per sua mercede,
Che solo a te gradir.
Ti sarà, &c.

SCENA XV.

Irena.

Sortì la frode, a fè,
Se Sulpitia si scopre
Al vago suo, può render gratie à mè,
Che con sagace inganno
Trouai sollieuo al suo amoroso affanno.
Vò pensando a casi miei
Se pur deuo vn volto amar:
Vorrei pur prouar le pene,
Mà il mio Cor non vuol catene
Di sì barbaro penar.
Vò pensando &c.

SCE-

SCENA XVI.

Tuppieno fuggitiuo dalla rotta auuta dal Tiranno nel Campo con ſpada alla mano.

O Stelle Vendetta,
Vendetta sì sì:
Chi il ſoglio mi fura
Con giuſta ſciagura
Sen cada al mio piè;
Mi chieda mercè
Se già mi tradì.
O ſtelle &c.
Sì sì? qual nouo Anteo
Nelle cadute mie
Riſorgerò più fiero. ah che vaneggio?
Se miſero già ſento,
Che dal ſangue che ſtilla
Da queſto aperto ſeno
Son rapito a me ſteſso? ahi vengo meno.
Cade per debolezza frà l'erbe.

SCENA XVII.

Claudia, ch'eſce da vna Capanna in abito di Paſtorella, Puppieno trà l'erbe.

S Otto finta, e rozza veſte
Laſcio il boſco, e fuggo il ſolco;
Pup. Numi, qual voce aſcolto!
Cl. Abbandono le foreſte,
E Albergo del boſco.
Pup. Claudia coſtei mi ſembra.
Cl. Sotto finta &c.
Pup. Claudia,

Cl. Che ſcorgo ? oh Dio !
Doue, e come ti trouo
Puppieno Idolo mio ?
Pup. Da saetta Africana
Io fui piagato, e fù ſuenata inſieme
La libertà Romana.
Cl. Empia Sorte inumana !
Pu. Ma tù ſenz'Elio in queſte ſpoglie ? e come ?
Cl. Riſerbo ad altro tempo
Narrarti i caſi miei.
Pup. Senti le trombe
Del fier Tiran, che vincitor s'auanza ;
Claudia abbiamo perduta ogni ſperanza.
Cl. In quel pouero Albergo
Ritiriamci mio Nume : iui coprendo
Sotto ruſtiche veſti
Il tuo lume Real per tua ſaluezza,
Ti ſanerò con balſami la piaga.
Sorgi, e queſto mio braccio
Di ſoſtegno ti ſerua, ò Spoſo amato. (to.
Pu. O caro appoggio! ah mi vuol morto il Fa-
Cla. Coraggio mia vita,
Coſtanza mio ben.
Pu. Mia ſpeme gradita,
Se l'egra mia ſalma,
Spirar deue l'alma
Nel Ciel del tuo volto,
Pur reſti diſciolto
Lo ſpirto dal ſen.

SCENA XVIII.

Decio.

MI tradiſti, ò Fortuna !
Opra tu del mio ingegno,

La

La caduta del ponte,
Per far perir il rio Tiranno indegno:
Mà fù vano il disegno,
Ne fortì frode alcuna:
Mi tradisti, ò Fortuna!
Ma del barbaro ai danni,
Penserò noui inganni,
Della Patria l'amor così richiede;
Roma vedrai d'vn Cittadin la fede.
Ti darò la libertà,
Caderà dal Regio soglio,
Il Tiran del Campidoglio,
Aurà fin la crudeltà.

SCENA XIX.

Massimino, Decio.

Mas. Decio.
Dec. Mio Rege.
Mas. Or, che vàrcato abbiamo,
Ad onta del nemico,
Vittoriosi il fiume,
Parti, e fà ch'a momenti
Marchi il Campo African verso di Roma.
Delle sue mura a fronte,
Si piantino le tende;
Distruggerla saprò se non si rende.
De. (O di Sorte crudel strane vicende!)
Mas. Squarcierò
Il Diadema dalla chioma
Di Puppieno, e solo in Roma
Regnerò,
Sì, sì.
Dec. Nò, nò. *tra se nel partire.*
Mas. Sù fieri

Guerrieri
Le faci accendete,
Incendiate,
Atterrate,
Struggete.

SCENA XX.

Claudia in abito di Pastorella, Puppieno in abito di vile Bifolco, Massimino.

Cla. ALto Signor se in tè pietà s' annida,
Dal furor di Vulcano,
Serba, deh serba illesi
Due Pastori innocenti,
La Capanna, e gli armenti.
Maſ. (Che pupille lucenti!) *mirando Claudia*
Sospendete gl'incendi.
Pastorella gentil dimmi chi sei?
Cla. D'estinto Agricoltor pouera figlia,
Alba Aurora m'appello.
Maſ. E tù?
Pup. Siluano,
Nato a gl'aratri, e d'Alba son germano.
Maſ. Alba, può si bel volto,
Candido al par del giglio,
La tua sorte cangiar.
Cla. Frena il pensier.
Maſ. Eh lascia, che....
Pup. Ferma Signor, che tenti?
Maſ. Temerario bifolco,
Anima vile, e insana,
Osi opporti alle voglie
D'vn Monarca Latin?
Pup. E mia germana:
Io benche vil Pastore

In lei non soffrirò macchia d'onore.

Mas. Olà! tosto costui,
Sia nel Campo guidato,
A gl'impieghi più vili.

Pup (Ah scelerato!)

Quattro Soldati guidano via Puppieno.

SCENA XXI.

Claudia, Massimino.

Cla. EMpi fermate. O Dei!

Mas. Lascia, ch'ei vada:
Poca pena hà il suo error, bella in virtude
Di quel volto amoroso,
Vieto gli incendi, le rapine, e il sacco,
E in questi campi illesi,
Lascio a richiesta tua Cerere, e Bacco.

Cla Gratie ti rendo: addio.

Mas Doue fuggi?

Cla. Ritorno
Al mio rustico Albergo.

Mas Arresta il passo.

Cla. Da mè che vuoi?

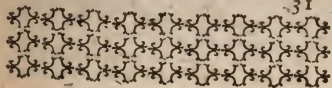
Mas. Sol bramo
Gli affetti del tuo cor, mi piaci io t'amo.

Cla. Signor t'inganni à pieno,
Tù non sai di qual tempra
Sia quel cor, ch'hò nel seno.

Mas. Ti vincerò coi vezzi,
Se rigida mi sdegni,
Farò che Amor t'insegni
La fè, che tù disprezzi.
Ti vincerò, &c.

Cla. Non mi parlar d'Amore,
Di Venere l'Arciero,

Aborro più ch'il fiero
Rè del Tartareo orrore.
Non mi, &c.
Maſ. Sì cruda ſei?
Prende Claudia per la mano.
Cla. Haurai da me diſprezzi.
Maſ. Ti vincerò coi vezzi.
Parte guidando ſeco Claudia per la mano.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanza nella Reggia di Roma contigua à gli Appartamenti di Flauio.

Sulpitia.

I' venite ore adorate,
Consolate
Chi nel Cor penando stà;
E con vago sereno
Nel seno
Illustrate la mia fedeltà.
Si &c.

SCENA II.

Irena, Sulpitia.

SIgnora, à te anelante
Flauio se'n vien. Sù presto
Fingi d'esser suenuta,

Se oprar vuoi quanto sai.

Sul. Sei molto astuta.

Da te spera il mio Cor pace, e conforto.

Non dubitar: condurrò il legno in Porto.

S C E N A I I I.

Flauio, Sulpitia, Irena.

DElio suenuto?

Ir. Non tel dissi? osserua

Come il misero oppresso

Da gran duolo profondo,

Par che mandi lo spirto all'altro Mondo.

Fl. Scuoti, ò Gilbo il Guerrier.

Ir. Delio, Signore.

Finge scuoter Sulp. mà questa non si moue.

Fl. Sciogli quell' vsbergo, e si conceda

Il respiro al suo cor, dal duolo absorto.

Ir. Pouero Caualier; è mezo morto.

Fl. Caro amico vorrei

Poter con questi amplessi in sen fermarti

L'anima fuggitiua.

Sul. Mira pur, ch'io respiro: eccomi viua.

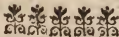
Fl. Femina Delio!

Ir. Come?

(Finger conuien.)

Fl. Che miro?

Ir. Or, che ti sei scoperta io mi ritiro.

SCE-

SCENA IV.

Sulpitia, Flauio.

Flauio, che ti conturba?
Sulpizia i' son, colei ch'à mille cori
Portò co' i lumi suoi più fiamme in Roma,
Ch' Elena incendì à Troia.
Del tuo sembiante accesa
Sotto quell' Elmo epilogai la chioma
Per isuelarmi vn giorno
Clizia amorosa à sì bel Sol d'intorno.
Fl. Sulpizia in van pensasti
Vestir l'vsbergo, e abbandonar la gonna.
Sul. Perche?
Fla Non vinse mai
Questo core guerriero amor di Donna.
Sul. Sarai dunque sì crudo?
Aborrirai chi t'ama, e sdegnerai
Di quest'alma le preci, ed i sospiri?
Fla. Se mi credi allacciar, bella deliri.
Sul. Flauio, già che tu sdegni
D'vn'alma feminil i dolci affetti,
Questo lucido vsbergo al sen ristringo,
E acciò, che m'ami ancor Delio mi fingo.

SCENA V.

Irena, Flauio, Sulpitia.

Ir. SIgnor gran noua arreco.
Elio...
Fla. Qual' Elio?
Ir. Il Roman Duce è viuo.
Fla. Viue l'Amico:
Ir. A questi Alberghi or viene,
Per inchinarti.
Sul. O Cielo!
Che farò? mi ritiro.
Ir. Anch'io mi celo.
Qui Sulpizia con Irena si ritira in altra Stanza vicina.

SCENA VI.

Elio, Flauio.

El. RIfiuto della Morte,
Giungo, o Prence al tuo piè.
Fla. Duce, qual Nume
Ti preseruò?
El. Nel Fiume
Cadei Signor, mà corraggioso a nuoto,
Per l'ondoso sentier mi trassi in Campo.
Colà, dopo la rotta
Data a Puppieno, intesi,
Ch'egli con Claudia è prigionier.
Fla. Che sento!
El. Così narrò de' nostri
Moribondo guerrier, che l'alma, e il sangue
Versando per la via d'ampia ferita,

Ter-

Terminò col racconto anco la vita.

Fla. Claudia, e Puppieno prigionieri? o Stelle.

Stà alquanto pensoso, e poi soggiunge.

Ad onta d'empia sorte.

O aurà la libertade, od io la morte.

Sulpitia ou'è?

SCENA VII.

Sulpitia, ch'esce dalla Sanza con Irena, Flauio, Elio.

SOn quì Signor.

El. Che miro!

Ir. Attendi à Flauio, e lascia pur Signora,
Ch' Elio di gelosia si strugga, e mora.

Fl. Bella dall' opre tue
Vò comprender se m'ami.

Sul. Eccomi pronta
A'cenni tuoi.

El. (Che ascolto!)

Ir. Mira com' Elio impallidisce in volto.

Fl. Duce, con questa bella
Frà momenti t'attendo alle mie stanze.

El. M'aurai tu pronto, (ò morte mie speräze

Fl. Sulpitia, teco vnito
Oprar gran cose io spero;
Vasta mole raggiro entro il pensiero.

SCENA VIII.

Irena, Sulpitia, Elio.

Sul. OR, che Flauio partì, costui lusinga.
Elio, mio Cor, mia vita.
El. Elio tua vita? infida.
Sul. Infida à me?
Ir. Fingi sdegnarti.
Sul. A' Dio.
El. Và pur.
Sul. Crudel,
El. Spietata.
Sì ingrata à chi t'adora?
Sul. Sì incredulo al mio foco?
Ir. O ben, segui così, ch' hai vinto il gioco.
Sul Senti.
E. Che saprai dir?
Ir Odila.
Sul. A' pena
Tu nel fiume cadesti,
Ch' io rimasi assalita.
Per graue duol da suenimento fiero;
Lo dica Gilbo.
Ir E' vero.
El. Mà come ti scopristi
Per Donna à Flauio dì?
Sul Mentr' io giacea
Suenuta al suol, per dar al cor respiro;
Pronto il suo mi toglie
Al sen l'vsbergo:
Giunge Flauio in quel punto
Donna mi scopre, s'inamora, e chiede
Dolce ristoro al suo bambino Arciero;
Mi sdegno all'or, costui lo dica,

Ir.

Ir. E' vero.
El. Ch'ascolto!
Sul. Mi guida à forza
Nella Romana Reggia: io per sottrarmi
Del Prencipe à gl'insulti,
Con simulati affetti
Lusingando lo vò, mà il Ciel sà quanto
Per te mio bene hò sospirato, e pianto.
El. Non lacrimar.
Sul. Sà Amore,
Se d'altri mai, che d'Elio solo io fui.
El. Te'l credo sì.
Ir. Che semplice è costui!
El. Sì mia cara, sì mia bella,
Questo Cor t'adorerà;
Mirerai senz'astri il Cielo,
Ma non più geloso velo
Il mio amore asconderà.
Sì mia &c
Sul. Sempre amante, sempre fida
Idol mio t'adorerò;
Cangieran le Stere il loco,
Mà non mai quel dolce foco,
Che m'accende ammorzerò.
Sempre &c.

SCENA IX.

Irena.

Pouero stolto! ei crede,
Che Sulpitia l'adori,
Mà scherniito è in amor, ne se n'auuede.
A tuo dispetto Amor, ei vuol amar;
Ne s'auuede, che gli è vano
Star vicino, ò star lontano
A quel

A quel bel, che il fà penar.
A tuo &c.

SCENA X.

Puppieno con Zappa alla mano trà molti Vastadori, che lauora ad alzar terra per far rigari nel Campo.

Cieca forte, il giro instabile,
Di tua rota, che non fà?
Più mutabile
Del vento,
Al mortale in vn momento,
Tutto inuola, e tutto dà.
Cieca, &c.

SCENA XI.

Claudia guidata à forza da Massimino per la destra. Puppieno.

Cla. Lasciami.
Maf. Questo nò.
Pup. Che miro!
Si ferma dal lauoro, e stà osseruando gli andamenti di Massimino con Claudia.
Cl. In vano
Tenti la mia costanza.
Maf. Rigida Pastorella,
Se tra boschi sortisti vn cor di fera.
Vincerò col rigor l'alma seuera.
Cla. Che farai?
Maf. Che farò?
Ciò che sà far vn Vincitor che può.
Mira.

Cla.

Cla. Ferma importuno.
Maſ. In van reſiſti.
Non v'è chi ti difenda, eſclami in vano.
Pup. Io la difenderò Moſtro innumano.
Maſ. Perfido, hai tanto ardir?
Cla. Signor condona
L'affetto d'vn germano vmil ti prego.
Pup Alba:
Maſ. Parti di quì, torna al tuo impiego.
Pu. Pria che partir ſpirar queſt'alma io voglio
Del ſuo onor in difeſa.
Maſ. O là; coſtui
Nell'orrida Cauerna,
Che alle tende è vicina,
Sia incatenato.
Cla. O Numi!
Pup. Alba fà core:
Dalla Coſtanza tua pende il mio onore.

SCENA XII.

Decio, Maſſimino, Claudia.

De. ALto Signor, Ambaſciator nemico
Chiede il tuo Regio aſpetto.
tra ſe Cla. Chi l'inuia? che ſarà!
Maſ. Nel Palagio occupato
Dalle noſtre armi in Campo,
Lo ſcorterai. vò di Puppieno ad onta,
Che riuerente adori
L'Auguſto Allor sù la regal mia chioma.
Parti: eſſequiſci.
Dec. (O sfortunata Roma!) *parte.*
Maſ. Alba ſeguimi.
Cla. E doue?
Maſ. In altra parte,

Oue

Oue il Real mio Manto
Sarà ſcudo al tuo onor.

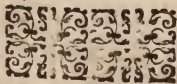
Cla. (Strana mutanza!)

Maſ. Nel tentarti d'affetti,
Auuiliſco me ſteſſo, anzi mi pento
D'auer amato vn così rozo oggetto.
(Con mentiti diſprezzi,
Vò tentar d'ammollir quel duro petto.)

Cla. Sù la real tua fede,
Stabilirò Signore
La pace di queſt'alma, e del mio onore.

Maſ. Torni al Cor la ſpenta pace,
Io felice ſol ti voglio;
Se tu ſdegni vn regio Soglio,
Nol conoſci, o non ti piace.
Torni, &c.

Cla. O Stelle, e quando mai,
Cangiando il rio tenore,
Splenderete ſerene a queſto core!
Belle Stelle,
Che il Cielo indorate,
Serenate l'afflitto mio cor,
Deh fugate con raggio di ſpene,
Di mie pene
Si torbido orror.
Belle, &c.

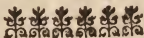
SCE-

SCENA XIII.

Salone di delizioso Palagio fuori di Roma occupato dall' Esercito di Massimino.

Decio, Elio. Sulpitia, e Flauio, ambidue in abito di Donna.

De. Nobil Roman, con queste tue Donzelle
Fermar non ti sia graue,
Sù queste soglie il piè: così m'impone,
Massimino mio Rè.
El. Và, ch'io m'arresto.
De. (Al barbaro Monarca,
Tronchi il filo vital vn dì la Parca.)
Tra se nel partire.
Fla. Elio, se in queste spoglie,
Mi sortisce il disegno, io son felice.
El. Aurai propitio alla grand'opra il Fato:
Per vn Rè, per la Patria il tutto lice,
Sul. Signor, in questi arnesi,
Così al viuo rassembri
Giouinetta gentil, che come tale,
Tra le braccia t'accolgo, e al sen ti stringo:
El. Ah Si[illegible], che fai?
Sul. Non sai, ch'io fingo? *piano ad Elio.*

✠✠✠✠✠✠

SCE-

SCENA XIV.

Irena in abito feminile, Flauio, Sulpitia, Elio.

VN malan, che vi pigli,
Temerari, insolenti.
Sul. Irena con chi l'hai?
Ir. Non m'auesſi tu mai
Quì guidata, o Signora.
Fl. Chi t'offeſe?
Ir. Mal nati
Importuni, sfacciati.
El. Chi t'oltraggiò? riſpondi.
Ir. Nel calcar queſte ſoglie,
Ebbi cento d'intorno,
Che ſcherzando m'han detto,
Che bella Dama! ò che bel volto adorno!
D'eſſer bella non mi curo,
Ne d'auer lucide forme,
Se l'onor ſtà più ſicuro
Dentro a quel ſen, che ſtima ogn'vn di-
forme.
El. Ogni roſa hà la ſua ſpina.
Sul. E pur è de i fior reina.
Fla. Vaga a gli occhi è la pittura;
Mà rileuar fan l'ombre ogni figura.
Ir. Con ragioni sì belle,
Voi placaſte a tal ſegno,
L'ira de' ſenſi miei,
Ch'aſſai men bella ancor eſſer vorrei.
Quì al ſuono di Trombe s' apre nella Sala vna gran Cortina, e ſi vede Maſſimino ſoura artificioſa Machina, che in forma di Marte compariſce nella Sala a preſtar vdienza ad Elio.

El. Qual rimbombo?
Sul. Che fia?
Fla. Che scorgo? ecco il Tiranno
In sembianza di Marte.
El. } O gran follia!
Sul. }

SCENA XV.

Massimino in forma di Marte.
Elio, Flauio, Sulpitia, Irena.

DI Marte seuero,
L' aspetto guerriero
Riuerite, adorate,
Vili squadre trionfate,
E co'sospiri, e pianto,
Me qual Nume incensai sia vostro
vanto.
Ir. A quel feroce aspetto
Si gela il sàgue, e il Cor mi trema in petto.
El. Monarca eccelso, al cui fulmineo brando
Trema l'Italia, e sù la vinta sponda
Del Tebro insanguinato
Fumano ancor le stragi
De Guerrieri Latini, à te Puppieno
Ambasciator m'inuia.
Mas. L'empio, che chiede?
El. Dal suo Destino auuerso
Cesare vinto, alle tue forze or cede.
Sol per rendersi à patti
Tregua all'armi ricerca, e queste belle
Nate d'alto retaggio,
Di gran sangue Latin manda in ostaggio.
Mas. (Che vezzose Romane!)
Io la tregua concedo.

Altri ostaggi a Puppieno, (le?
Manderò anch'io: ma il vostro nome o bel-
Fla. Io Domitia m'appello.
Mas. (Vn certo vezzo
Hà ne gl'occhi costei, che m'in namora.)
E tù?
Sul. Sulpitia.
Mas. (E bella al par d'Aurora.)
Ir. (A i guardi a fè gran Rè lasciuo è questo.)
Mas. O là; nelle mie stanze
Scortinsi queste belle.
Ir. Intendo il resto.
Fl. Sulpitia andiam: propitia abbiam le stelle.
Mas. Mi rapiscono il cor queste due belle.
Tu nel Giardino intanto
Miei cenni attendi.
El. Vbbidirò Signore.
Lasciar chi s'ama è vn dar la morte al core.
Vado sì, mà pene asprissime
Con le faci più voraci
Porge all'alma il Dio d'Amor:
Quelle luci amabilissime
Se non vede, tosto riede
A languire afflitto il cor.
Vado, &c.

SCENA XVI.

Claudia, *Massimino*.

INuitto Rè, se vn duro cor già mai
Può intenerir d'alma dolente il pianto,
Alle lacrime amare,
Ch'ora spargo à tuoi piedi,
Libero da catene
L'innocente Germano à me concedi.

Mas.

Maſ. Vn ſol guardo, che doni
Corteſe a Maſſimino,
Può cangiar di Siluano il rio deſtino;

Cl. Che par'i, ò Sire? è queſta
La fede, che poc'anzi
Giuraſti à mè:

Maſ. Qual fè? quai giuramenti?
La fè, ch'io non oſſeruo
Acquiſta nome, e pompa,
Decoro della legge è ch'io la rompa.

Cl. Barbaro, ben'haueſti
Nella Tracia il natal: del Manto Auguſto
Così l'Oſtro deturpi?
Così del fero Marte
L'eccelſa forma indegnamente vſurpi?

Maſ. Temeraria bifolca! al Regio aſpetto
D'vn vincitor Monarca
Hai tanto ardir? olà: coſtei guidata
Sia da Decio à momenti
Trà ceppi al ſuo German nel cauo ſpeco;
Perfida eſalerai l'anima ſeco.

Cl. Parto sì, Rege crudel
Al mio barbaro martir;
Parto sì, mà nel mio ſeno
Serà l'odio quel veleno,
Che tarammi oh Dio morir.

SCENA XVII.

Maſsimino.

Con'e vaghe Donzelle
Di coſtei più vezzoſe à me inuiate
Da Puppieno in oſtaggio
Cangierò l'armi in vezzi, e trà diletti,
Sin che la tregua dura

Scherzerà questo sen con più ventura.
Rubba ogn' alma, e l'incatena
D' vn bel crin biondo tesoro.
Io per Danae così belle
Sa'ò sì frà due Donzelle
Nouo Gioue in pioggia d'oro.

SCENA XVIII.

Orrida Cauerna nelle Viscere d' vn Colle vicina al Campo di Massimino.

Puppieno incatenato ad vn Sasso.

Finito hò di regnar,
Nè rimedio più non c'è.
In Serto vna Catena
La Sorte qnal Sirena
Scherzando mi cangiò;
E poscia mi donò
Per Soglio vn Sasso al piè.
Finito &c.
Mà oh Dio! questa mia salma
Tormentata da ferri,
Più reggersi non può! vacilla il piede;
M'abbandonan le forze. Ahi fier martoro,
Addio Roma: à Dio Claudia. Io manco, io
moro. *Cade à terra suenuto dal duolo.*

SCENA XIX.

Decio, Claudia. Puppieno à terra suenuto.

Alba, ecco l'Antro, doue
Trà ferri incatenarti
Deuo à canto il German. Mà che rimiro!
Morto è il Pastor?

Cl.

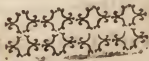
Cl. Ahi lassa!
Spirò il mio ben? Idolo mio, Puppieno.
Dec. Costui Puppieno?
Cl. Sì. Sposo cor mio
Senza Claudia trà l'ombre? ah che suenata,
Da interno duol saprò seguirti anch'io.
Dec. Ch' odo? Claudia è costei?
Cl. Sì; Claudia io sono.
Vanne ò crudel del tuo Tiranno al Trono.
Digli, che rida, e che fastoso ei vada
Di sua fortuna: estinto
L'Imperator di Roma,
E in queste lane, iniquo Fato hai vinto.
Dec. Suprema Augusta lascia,
Ch' io riuerente imprima
Sù la real tua destra
Bacio d'ossequio. Sappi
Ch' io Decio son.
Cl. Tu Decio?
Dec. Bench' esule dal Tebro
Serua trà l'armi al fier Tiranno, io porto
Scolpito in questo seno,
Con l'amor della Patria anco Puppieno.
Pup. Ancor viuo? ancor spiro?
Riuenendo dal suenimento.
Dec. Claudia, Cesare viue.
Cla. O Dei! respiro.

SCENA XX.

Claudia, Puppieno, Decio.

Cla. Sposo.
Pup. Che miro! Claudia!
Qual Deità pietosa,
Quì ti guidò?

Dec. Non più. sorgi ò Puppieno.
Pup. Scoperto io son? chi sei
Tu, che d'vn'infelice il nome esprimi?
Dec. Eccoti sciolti i ceppi.
Fuggi o mio Rè: tuo fido seruo io sono.
Pup. Sogno, o son desto?
Dec. Claudia,
Col tuo Consorte vnita,
Siegui i miei passi: io spero
Serbar l'Alloro alla Real tua Chioma.
Roma al Cesare suo, Cesare a Roma.
Cla. O Numi superni,
Chi in voi si confida,
Perire non può.
Pup. A voi su gli Altari,
O Dei Tutelari,
Lumi eterni
Arder farò.
Cla. O Numi, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino delizioso nel Palagio occupato da Massimino, con Fontana nel mezzo.

Massimino, con Sulpitia, e Flauio in abito di Donna.

Belle, perche sì meste
Quì doue Flora ride?
Sul. Rider non può chi hà la sua Patria in pianto.
Mas. A' miei trionfi in breue
Cāgierà il Tebro in gioia i suoi tormenti,
E voi liete godrete i miei contenti.
Sul Quanto t'inganni.
Mas Perche?
Sul Sacrai quest'alma
Con voto virginal alla Dea Vesta:
Il Cor non mi molesta

Quel nudo Arcier, ch'ai vani amor alletta?
Mas. Pouera semplicetta.
E tu Domitia?
Fl. Io nutro
Genio vario dal suo. chiusa ne' Chiostri
Viuer non curo, e sol quel Nume adoro,
Che fà l'alme goder col suo stral d'oro.
Mas. Quanto mi piaci ò cara.
Sulpitia, che ne dici?
Sul. Ch'io per sempre trarò l'ore infelici.
Mas. Queste mestitie tue mi recan noia.
Fla. Signor, costei non sà cosa sia gioia.
Mas. Lasciam, ch'ella rimanga *sorge in piedi*
Là mesta à lagrimar: tu meco altroue
Verrai, ò bella: in breue tempo io voglio,
Noua Leda tu sij del Roman Gioue.
Voglio amarti o speme gradita
Vò goderti ò Nume adorato;
Vieni pur dolce mia vita,
Vuol così d'Amore il Fato.
Voglio &c.

SCENA II.

Flauio.

EMpio tosto vedrai
Qual Fato, qual' Amor tu stringerai,
Crudel, e barbaro
Non goderai;
Dal seno l'anima
Esalerai.
Crudel &c.

SCE-

SCENA III.

Sulpitia.

AH se sortisce mai
La bella trama ordita,
Flauio forse in mercè di quanto oprai
Sanerà à questo cor l'aspra ferita.
Ardo, sospiro, e peno.
Gelo, languisco, e auampo
Frà tormentosi ardori;
Mà chi penar non vuol non s'inamori.

SCENA IV.

Elio, Sulpitia.

SVlpizia ora comprendo
Del tuo core gli affetti:
Ardi, sospiri, e peni....
Sul. Ancor sospetti?
El. Temo, perche lontano
Dal tuo bel ciglio albergo entro il Giardino,
E Flauio è sempre à gli occhi tuoi vicino.
Sul. Con queste tue follie
Sdegnar mi fai.
El. Non t'adirar: condona,
Se geloso è il mio cor, perche t'adora?
Sul. Ancor sospetti? ancora?
Tu non mi credi ancor,
Sospetti del mio amor?
Sai pur, che il Nume Arcier
Per darti al sen piacer
Mio cor tormenta,
E tu godi, che senta

Quest' anima il dolor.
Tu &c.

SCENA V.

Elio.

AH se meco si sdegna
L'Idolo mio, perche geloso auuampo
Al fiero ardor dell' amorose faci,
Che far poss' io? soffri mio core, e taci.
Tacerò sin che si rende
Più benigno il Dio d'Amor;
Che tal' or sofrendo il core
Frà le spine del rigore
Troua pace al suo dolor.
Tacerò &c.

SCENA VI.

Irena, Elio.

FElice incontro.
El. Amica,
Doue con tanta fretta?
Ir. In traccia di Sulpitia.
El. Qual sentiero fiorito
Calca l'Idolo mio.
Ir. Per comando di Flauio
Deggio trouarla. Addio.
El. Ferma, ascolta.
Ir. Che chiedi?
El. Dimmi il vero ti prego: alla mia fiamma
Arde la bella?
Ir. E come
Non sospira, ò fauella,
Che

Che non ſpieghi il tuo nome.

El. Dici da ver?

Ir. Non mento.

Hai fortuna in Amor.

El. Parto contento.

Conſolati ò core,
Che l'aſtro d'amore
Si moſtra ſeren;
Non ſempre ſpietato,
Raggiraſi il Fato
A' danni d'vn ſen.
Conſolati, &c,

SCENA VII.

Irena.

SEmplice amante! io rido,
E lo ſcherzo coſtui del Dio Cupido.
E pur ſtolto, e non lo vede;
Egli è a dirla delirante,
Cieco amante
Se sì toſto il tutto crede.
E pur, &c.

SCENA VIII.

Subarbi fuori di Roma.

Puppieno, Claudia guidati da Decio.

Cla. AI colpi del Deſtino, (forte,
Reſiſti, o Rè, per franger d'empia
Il pertinace orgoglio,
Baſta nobil coſtanza in cor di ſcoglio.

Dec. Ceſare non temer. con Claudia aſcoſo,

Tu quì starai fin tanto,
Che ad ambo voi procuro
Dal Campo del Tiran scampo sicuro.

Pup. Decio, dell'opra tua,
Quel premio aurai (se fia, ch'vn dì si cangi
La mia sorte seuera,)
Che puoi sperar da chi sul Tebro impera.

Dec. Signor, tuo regio affetto,
E la gemma più bella,
Ch'arricchir possa quella fè, ch'hò in petto.
Mà tempo è, ch'io ritorni
A Massimino.

Pup. Và.

Dec. Decio non sono,
Se quest'acciar non t'apre il varco al Trono.

SCENA IX.

Puppieno, Claudia.

Pup. Claudia.

Cla. Mio Sposo.

Pup. Stanco
Da i disagi sofferti,
Bramo posar.

Cla. Mà doue?

Pup. Sù quel macigno.

Cla. E a vn Rege afflitto, e lasso,
Dourà seruir, o Stelle,
Di letto vn marmo, e di guanciale vn sasso?

Pup. Ad vn misero oppresso
Da astri crudi, e maligni,
Sembran morbide piume anco i macigni.

Cl. Doue oh Dio, doue sono,
Le tue pompe reali?

Pup. Specchiateui, o mortali

Nell'

Nell'instabile rota,
D'Vna cieca importuna:
Queste son le vicende
Di volubil Fortuna.
Cla. Siedi dunque, e riposa
Su quelle pietre, o Sire.
Pup. Vicino alla mia Sorte,
Più non temo perire.
Cla. Dormi o caro, e in dolce oblio
Sepelisci,
Il tuo duolo, e il pianto mio.
Pup. Tu ancor posa amato bene,
Donni il sonno,
Breue tregua alle tue pene.
Cla. Dormirò lumi adorati.
Pup. Dormi, e il Dio, che ci hà legati,
Di due cori vn sol ne formi.
Cla. Dormi, ò caro, dormi, dormi.
S'adormentano.

SCENA X.

Ombra di Gordiano, che sorge di sotterra.
Puppieno, Claudia, che dormono.

Dormi, ò Puppieno, all'or, che veglia il Fato,
In tua difesa, e le tue glorie affretta?
Farà Astrea con la tua la mia vendetta;
Cadrà in breue il Tiranno al suol suenato.
Gordiano io son, che da gl'Elisi a volo
Vengo a reccarti vn sì giocondo auuiso;
Apri gliocchi alla luce, il labro al riso,
Ch'io torno in ombra a profondarmi al suolo.

SCENA XI.

Sparisce l'Ombra, e Puppieno si desta.
Puppieno, Claudia, ch'ancor dorme.

Pup. Cieli, Numi, che vidi!
Claudia.
Cla. Mio sol. *si desta.*
Pup. Vedesti?
Cla. E chè?
Pup. Quell'Ombra.
Cla. Vn' Ombra?
Pup. Si, di Gordiano vcciso
Da Massimin promette,
Ch'io vedrò con le sue le mie vendette.
Cla. Eh dal sonno deluso,
Presterai forse fede
A' fantasmi fallaci e lusinghieri?
Pup. Non vuoi dunque, ch'io speri?
Cla. Spera, che la speranza
Conforto è d'ogni cor;
E cote alla costanza,
Sollieuo del dolor.
à 2. Voglio sperar } sì sì.
Spera mio ben }

SCE-

SCENA XII.

Stanze Terrene nel Giardino del Palagio occupato da Masſimino, che corriſpondono in vn Cortile; con Statue degl'Imperatori Romani.

Elio, *Decio*.

El. TV Roman?
Dec. Io Roman. Dall'opre mie
Riconoſcer lo puoi.
El. Tu alle catene
Tolto hai Puppieno? e in ſotteraneo loco,
Con Claudia lo riſerbi?
Dec. E al Trono Auguſto,
Ageuolarli io ſpero,
Toſto il ſentier di Maſſimino ad onta.
El. Mà dimmi: e che ti moue
A volger l'armi, e il core,
Di Ceſare in fauor contro il fellone?
Dec. L'amor verſo la Patria, e la ragione.
El. Degno Campion t'abbraccio. all'opre eccelſe,
Scorgo ben, ch'in te regna alma Latina.
Dec. Io, ch'il Campo Africano,
Con impero ſourano,
Reggo trà l'Armi, a te prometto in breue,
Con accorte maniere
Volger contro il Tiran tutte le ſchiere.
El. Vanne dunque: a te giuro,
Che ſcorgerai fra poco,
Scherzo d'inſtabil ſorte,
Cader l'iniquo al ſuol trofeo di morte.

Dec. A Tiranno sì spietato
Fuor dal sen l'alma si suelli,
E gl'apprefti Gioue irato,
Stragi, morti, ruine, armi, e flagelli.

SCENA XIII.

Voce di Massimino dentro le Stanze terrene.
Elio nel Cortile.

NVmi aita; son morto
El. Ch'odo? questi è il Tiranno.
Sortì a Flauio l'impresa:
Stringo ardito la spada in sua difesa.

SCENA XIV.

Flauio, ch'esce da quelle Stanze in'abito di Donna con vn stilo insanguinato nella destra.

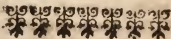
Elio.

Fla. E'Lio.
El. Signor.
Fla. Hò vinto,
Questo ferro ancor tinto
Nel sangue del Tiran trà finti vezzi,
Suenò nel sonno il Barbaro spietato.
El. Propitij auesti, e la Fortuna, e'l Fato.
Fla. A vnirsi a'tuoi Romani,
Veloci andiam.
El. Non ti smarrir: vedrai
Trà le squadre Africane,
Metamorfosi strane.
Fla. E che?

El. Tosto il saprai:
Sanerà il Tebro il suo penoso affanno.
a 2. Viua la libertà, mora il Tiranno.

SCENA XV.

Massimino, ch'esce da quelle Stanze semiuestito co'l seno insanguinato, e con Spada alla mano.

Doue sei traditrice? vna Donzella
Tāta frode ebbe in seno? empio Destino:
Da beltà mascherasti il tradimento,
Acciò cader douesse à terra spento
Per la man d'vna Donna vn Massimino.
Decio, amici, guerrieri.
Niun risponde? ah intendo.
Scelerati Romani, inique genti,
Congiurati à miei dann
Machinaste le insidie, e i tradimenti.
Mà se ogn' vn m'abbandona
Soccorretemi voi furie d'Abisso.
Già quest' alma dal seno
Fugge mista col sangue, io manco: io cado;
Mà à piè del Simulacro
Di Puppieno à morir mi guida il Fato?
Non aurà questa gloria
Il mio nemico. *Fà sforzo per risorger*
A tuo dispetto, ò Gioue
Andrò à esalar gl' vltimi fiati altroue.

SCENA XVI.

Sulpitia, Irena.

VDisti? al fin trafitto
Cadè il Tiranno.
Ir. ————————————
Gran forza, e spirti audaci
Chiude Flauio nel seno.
Sul. Or che sortita
Gl'è col mio mezzo l'ardua impresa, io spe-(ro
Di vederlo in amore
Corrisponder cortese al mio gran foco.
Ir. Se l'induci ad amar non farai poco.
Sul. Saprò con vezzi, e frodi
Legar petto sì crudo,
Che il faretrato ignudo
Insegna à questo core,
Che senza lusingar non vince Amore.

SCENA XVII.

Irena.

COstei col fauellare
Notte, e giorno d'amori,
Risueglò nel mio core vn tal prorito,
Che se à Roma ritorno,
Già ch'amanti non hò, voglio marito.
Deh fa ch'io troui Amore,
Chi voglia amarmi vn dì,
Sò che dai tormento al core,
Mà tormento assai maggiore
E lo star sempre così.
Deh fa, &c.

SCENA XVIII.

ESSERCITO DI MASSIMINO
Ribellato al Tiranno, doue li Soldati, & Alfieri con Bandiere spiegate in ordinate posture d'armi, formano Archi trionfali nel Campo in onor di Puppieno.

Elio, Decio, Flauio spogliato dell'abito di Femina.

El. Dec. Fla. Viua Puppieno, viua.
Or che giace al suol trafitto
D'vn Tiran la crudeltà,
Roma inuitta,
Si vedrà
Corouarsi il crin d'Oliua.

El. Dec. Viua Puppieno, Viua.

SCENA XIX.

Sulpitia, Irena, li sudetti.

A Gl'applausi sonori,
Delle glorie d'Augusto, o Duci inuitti
Or che spirò della lasciuia il mostro,
Sulpitia a voi si porta,
Ad vnir la sua gioia al gioir vostro.

El. Trà sì lieti successi,

Pren-

Prencipe a me concedi
Questa bella in isposa.
Fla. Altro non chiedi?
Sia pur tua, ch'io da lei
Nulla pretendo.
Sul. Ah crudo Flauio! è questo
Il guiderdone all'opre mie?
Fla. Tù aurai
Da me premi di gratie, e di fauori;
Ma non sperar da questo core amori.
Ir. Non tel diss'io, che di Cupido il dardo,
Di trafigerli il sen non hà virtù?
Ma se Flauio ti sprezza,
Sposati ad Elio, e non schernirlo più.
El. Bella, se non mi sdegni,
Tuo Consorte sarò.
Ir. Sù via di Sposa,
Dagli la fè, sì semplice è costui,
Che se ben tu sarai
Seco legata in maritale nodo,
Potrai far a tuo modo.
Sul. Elio son tua, cedo al voler del Fato.
El. Fortunato
Io sarò trà le mie pene,
Se allacciarti
Potrò vn di caro mio bene.
Fortunato &c.
Sul. Non più. Cesare viene.
Dec. Sù rimbombi nel Campo
Al Monarca Roman voce festiua
Tutti. Viua Cesare, Viua.

SCE-

SCENA VLTIMA.

Puppieno con Claudia per la mano in ab. Imperiale, Li sudetti.

Pup.
Cla. } Cangiò faccia la fortuna,
Liete splendono le Stelle,
Ne più turbini, e procelle
Contro noi la Sorte aduna.
Cangiò, &c.

Fl. Al Cesare di Roma.
Dec. All' Augusta Eroina.
Fl. Flauio.
Dec. Decio.
El. Elio.
Ir. E Irena
Vmil s'inchina.
Pup. Flauio, dalla tua destra
Vita, e Regno riceuo.
Decio, esprimer non posso
Ciò, ch'al tuo merto io deuo.
Sol dirò fin ch'io regno
Nel Roman soglio assiso,
Con voi sarà l'Impero mio diuiso.
Dec. Ciò, ch'oprai.
Fl. Ciò che feci.
Dec. Opra fù di fedele
Cittadino Romano.
Fl. E in mè sprone d'onor, e affetto vmano

Cl. Dolce Sposo amato Nume,
Il tuo lume
Al mio cor torna il sereno,
Viua, viua Puppieno.

IL FINE.